

L'economia internazionale

PAGINA BIANCA

1. L'evoluzione dell'economia internazionale nel 1996

Il quadro macroeconomico che si è andato delineando nel complesso dei paesi dell'area OCSE, nel corso del 1996, specialmente nella parte finale dell'anno, è stato caratterizzato, rispetto al 1995, da una lenta ma progressiva ripresa della crescita del reddito reale (2,3 per cento in media d'anno). Tale ripresa è stata sostenuta da favorevoli cambiamenti delle condizioni dei mercati finanziari e dei cambi, da più bassi tassi di interesse, dai sostanziali progressi nel risanamento delle finanze pubbliche, dalla continuazione nelle politiche strutturali e dall'assenza di significative pressioni inflazionistiche.

Per tutto il 1996 i movimenti nei tassi di cambio hanno riflesso la posizione ciclica relativa delle varie economie, i differenziali di rendimento favorevoli alle attività denominate in dollari ed un migliore equilibrio rispetto ai sottostanti fondamentali economici.

Nel complesso, tali sviluppi nei mercati valutari sono stati utili nel perseguimento degli obiettivi interni di politica economica nei vari paesi. L'apprezzamento del dollaro nei confronti dello yen e delle valute europee, iniziato nel 1995 (salvo una pausa nell'estate del 1996) ha sostenuto l'attività economica nei paesi dell'Europa continentale e contribuito a limitare le pressioni inflazionistiche negli Stati Uniti.

Nei paesi anglosassoni la crescita dell'attività economica è stata robusta, ma senza pressioni sul grado di utilizzazione degli impianti. Nelle maggiori economie dell'Europa continentale vi è stato un rallentamento della crescita nella media dell'anno (1,6 per cento), ma sintomi di rafforzamento si sono manifestati a partire dall'autunno, quando sia il clima di fiducia degli operatori economici, che gli indicatori degli ordini e della

produzione sono migliorati, anche in seguito al dispiegarsi dei primi positivi effetti della discesa dei tassi d'interesse, delle politiche di riequilibrio e di risanamento dei conti pubblici, delle politiche di privatizzazione e del rafforzamento delle prospettive per gli utili delle imprese.

La sia pur moderata ripresa delle economie dei paesi industriali si è collocata in uno scenario mondiale positivo in cui, a livello globale, l'attività economica è cresciuta a tassi intorno al 4 per cento (oltre 6 per cento per i tassi dei paesi in via di sviluppo) ed il commercio mondiale, sia pur rallentato rispetto agli elevati ritmi del 1994-95, ha mantenuto una fase espansiva con tassi superiori al 6 per cento.

Nella media dei paesi continentali europei, la disoccupazione è rimasta a livelli storicamente elevati e socialmente inaccettabili, mentre in alcuni paesi, innanzi tutto quelli anglosassoni, i continui progressi nel mercato del lavoro, in termini di aumento dell'occupazione e discesa della disoccupazione hanno confermato come sia possibile innestare un circolo virtuoso di sinergie tra efficaci riforme strutturali ed appropriate politiche macroeconomiche capaci di aggredire una disoccupazione la cui componente strutturale è preponderante in molti paesi.

Nonostante le significative riforme strutturali già avviate anche nel mercato del lavoro in Europa, la disoccupazione è rimasta a livelli superiori all'11 per cento nella media dell'Unione, confermando la necessità di rendere più efficaci le strategie per migliorare le condizioni del mercato del lavoro nei paesi europei. A tale fine, per il complesso di tali paesi, sarà utile proseguire con incisività nelle politiche attinenti alle relazioni industriali, alla struttura dei salari, alla flessibilità e mobilità, sia aziendale che territoriale, ed alla formazione professionale. Ulteriori vantaggi potrebbero derivare da politiche che tendano ad accelerare i processi di liberalizzazione dei mercati e ad incentivare l'introduzione di innovazioni tecnologiche e

modifiche di regolamentazione, nonchè di sistemi di tassazione, contributivi e di assistenza ai disoccupati, atti a favorire le iniziative di impresa e l'assunzione di nuovi occupati.

2. Le prospettive per il 1997

L'evoluzione delle economie nei paesi industrializzati dovrebbe essere caratterizzata da prospettive favorevoli per una continuazione della ripresa e da una maggiore sintonia ciclica tra le principali aree. Gli andamenti nei tassi di interesse a lungo termine ed i movimenti nei tassi di cambio dovrebbero contribuire ad una accelerazione della crescita dell'attività economica complessiva dell'area OCSE che, in media d'anno, risulterebbe pari al 2,5 per cento. Gli indicatori economici confermano che negli Stati Uniti, Giappone e Canada il proseguimento della fase espansiva continuerà con una dinamica ancora più forte di quanto atteso alla fine dello scorso anno.

Negli Stati Uniti le migliorate prospettive di sviluppo potrebbero permettere una ulteriore accelerazione della velocità del processo di risanamento delle finanze pubbliche che è già in uno stadio molto avanzato, con un deficit di bilancio che dovrebbe risultare pari all'1,7 per cento del Prodotto interno lordo.

Il rialzo dei tassi di interesse a lungo termine in questo paese e l'apprezzamento del dollaro dovrebbero ulteriormente contribuire a tenere a freno le spinte inflazionistiche ed a mantenere il ritmo di crescita dell'attività economica in linea con il suo potenziale. Permane però la possibilità di una ulteriore stretta monetaria, seppure moderata, allo scopo

di prevenire eventuali pressioni sui prezzi, anche dopo l'aumento, a fine marzo, di un quarto di punto dei tassi di interesse a breve che ha portato i Fed-fund al 5,50 per cento.

In Europa i sintomi di miglioramento del profilo congiunturale si sono rafforzati, facendo prevedere il superamento della fase di rallentamento ciclico che aveva interessato l'anno scorso i principali paesi europei.

Nel complesso dell'Unione Europea il ritmo di sviluppo del reddito dovrebbe accelerare dall'1,6 per cento del 1996 al 2,4 per cento, con un sostegno atteso dalla domanda estera (anche per la più favorevole posizione competitiva legata all'apprezzamento del dollaro), dalle migliori condizioni monetarie e dal progressivo rafforzamento della domanda interna preannunciato dall'esaurirsi del ciclo di decumulo delle scorte e dal maggior ottimismo dei consumatori segnalato dagli indicatori.

Nel complesso dei paesi europei le politiche di risanamento delle finanze pubbliche hanno dato risultati soddisfacenti anche se, in molti casi, i governi nazionali stimano che il deficit di bilancio potrebbe risultare lievemente superiore a quanto previsto e quindi potrebbero richiedersi degli sforzi aggiuntivi, seppure marginali, per rientrare nel limite di deficit del Trattato di Maastricht. Tali sforzi non dovrebbero mettere a repentaglio la ripresa della fase espansiva nei paesi europei, soprattutto se saranno bilanciati da politiche monetarie appropriate.

In molti casi il miglioramento del clima di fiducia derivante dai sostanziali successi nel tenere sotto controllo l'inflazione e nell'aggiustamento dei conti pubblici ha permesso una significativa convergenza verso il basso dei tassi di interesse a lungo termine e posto le condizioni per ulteriori allentamenti delle condizioni monetarie.

Lo sforzo principale delle autorità di politica economica dovrà essere quello di riconciliare l'urgenza del risanamento finanziario derivante dalle scadenze dell'Unione Europea con la necessità di non frenare una ripresa dell'espansione dell'attività economica in grado di consentire il riassorbimento della disoccupazione. Poiché però la maggiore componente della disoccupazione rimane di carattere strutturale, oltre ad appropriate politiche macroeconomiche occorrerà intensificare gli sforzi per allentare le rigidità strutturali e per migliorare le condizioni dei mercati del lavoro.

Per reinnescare un circolo virtuoso che acceleri la creazione di nuovi posti di lavoro, un approccio sistemico basato su un quadro coerente di interazioni tra politiche macroeconomiche e strutturali si renderà tanto più necessario nell'Unione Europea quanto più i processi in corso di convergenza economica, di innovazione tecnologica e di concorrenza a livello globale si vanno mutualmente rinforzando, esercitando non solo una disciplina sulle politiche economiche, ma creando al contempo condizioni di stabilità monetaria, di migliore allocazione delle risorse e di maggiori livelli di benessere economico.

**TAV. 1.1 - INDICATORI MACROECONOMICI DEI PRINCIPALI
PAESI INDUSTRIALIZZATI**

	1994	1995	1996	1997
PRODOTTO INTERNO LORDO (Variazioni percentuali)				
Stati Uniti	3,5	2,0	2,5	2,6
Giappone	0,5	0,9	3,6	1,8
Germania	2,9	1,9	1,4	2,4
Unione Europea	2,9	2,5	1,6	2,4
Totale Paesi Industrializzati	2,7	2,1	2,3	2,5
PREZZI AL CONSUMO (Variazioni percentuali)				
Stati Uniti	2,6	2,8	2,9	3,0
Giappone	0,7	-0,1	0,1	1,0
Germania	2,7	1,8	1,5	1,7
Unione Europea	3,1	3,2	2,6	2,4
Totale Paesi Industrializzati (a)	2,4	2,6	2,3	2,4
SALDI BILANCIA CORRENTE (Miliardi di dollari)				
Stati Uniti	-151,2	-148,2	-165,1	-160,7
Giappone	130,5	110,4	63,2	74,0
Germania	-19,6	-16,8	-15,6	-5,2
Unione Europea	21,2	61,7	84,6	112,9
Totale Paesi Industrializzati	-43,9	9,2	-24,0	2,9
DISOCCUPAZIONE (in % della forza lavoro)				
Stati Uniti	6,1	5,6	5,4	5,4
Giappone	2,9	3,2	3,3	3,2
Germania	9,6	9,4	10,3	11,4
Unione Europea	11,6	11,2	11,4	11,4
Totale Paesi Industrializzati	8,1	7,8	7,8	7,7
Commercio Mondiale	8,8	8,4	6,5	7,0

(a) - Escluso il Messico la Turchia.